



Jose Lopez Portillo



Fidel Castro

# Dollaro scosso dai terremoti finanziari in Sud America

### Come il Messico arriva a nazionalizzare le banche - Riunioni del Fondo monetario

ROMA — Non vedo il pericolo immediato di una depressione, ha dichiarato ieri il ministro delle Finanze di Bonn Manfred Lahnstein ad un inviato dell'Ansa. Ieri i bollettini annunciavano che la produzione netta dell'industria tedesca è calata ancora del 2% a luglio, del 5,5% rispetto ad un anno prima. Nelle stesse ore la Francia annunciava l'aumento di disoccupati in agosto, fino a 1.912.000. E l'Ufficio per il Bilancio al congresso degli Stati Uniti confermava l'aumento del disavanzo, del 30-35%, fino a 155 miliardi di dollari (oltre 165, o anche 180, miliardi di dollari).

È miopia o strategia difensiva quella che porta a negare la gravità di queste realtà? La comunità finanziaria manifesta il proprio «sbalordimento» per le misure annunciate dal presidente del Messico Lopez Portillo, nazionalizzazione di tutte le banche (sono 50 in tutto), monopolio del cambio del peso con le valute estere a tasso fisso della banca centrale. Vi sono le spiegazioni economiche — 22 miliardi di dollari, pari all'intero debito estero del Messico, esportati in tre anni — ma anche quelle più schiettamente politiche che riguardano sia le premesse della crisi finanziaria — il crollo delle esportazioni messicane negli Stati Uniti — che la conclusione, compresa l'umiliante clausola di dover vincolare quote di petrolio ancora non estratto per garantirsi il finanziamento prestato di 1,85 miliardi di dollari accordato dalle banche centrali più ricche del mondo.

La guerra economica di Reagan costringe alla replica. Il ministro delle Finanze del Brasile Ernane Galveas in partenza per le riunioni del Fondo monetario ha denunciato «la pericolosa ondata protezionistica creata dalle nazioni industrializzate» ed ha bollato la strategia di Reagan «una maniera semplicistica per risolvere i loro problemi economici». In realtà, la caduta delle esportazioni dell'America latina è dovuta soprattutto a quella depressione che Lahnstein nega, ma che basta a far cadere le vendite (e i prezzi) di petrolio, minerali, prodotti tropicali. Il prezzo dello zucchero è crollato sui mercati mondiali: di che si meravigliano i banchieri per la ri-

# Ad Arese si discute la sorte dei reintegrati

### Polemiche sulle sentenze dei pretori - Preoccupazioni per l'atteggiamento aziendale

MILANO — Il consiglio di fabbrica e la FLM espongono a scelte dell'Alfa Romeo che tendano a scaricare tutte le conseguenze delle ordinanze dei pretori sul sindacato e i lavoratori. E questa la risposta alla decisione di Massacesi di sospendere 64 dipendenti che dovranno sostituire una parte dei 219 riportati in fabbrica dalla magistratura. Mentre nella mattinata di ieri i delegati dell'esecutivo Alfa e le segreterie milanesi e lombarda della FLM cominciano una lunga riunione, a Roma il segretario nazionale della categoria Paolo Franco dichiarava senza mezzi termini che bisogna «costringere l'azienda a superare un'impostazione dura a morire, quella di credere che tutti i problemi si risolvono con un pezzo di organico fuori della fabbrica».

Sono le prime avvisaglie di uno scontro che potrebbe durare parecchio tempo. Con le tre ordinanze dei pretori milanesi (e in particolare l'ultima che si spinge a considerare nullo l'accordo di marzo sulla cassa integrazione) rischia di aprirsi una nuova fase nella casa automobilistica. A Milano si è molto preoccupati che il caso giudiziario possa dilatarsi fino al punto di rimettere in discussione non solo il ruolo del sindacato nelle ristrutturazioni industriali (e questo vale per l'Alfa come per tanti altri complessi produttivi) ma anche l'impegno dell'Alfa Romeo a rispettare la sostanza degli accordi per risanare e rilanciare l'azienda. È questo mentre negli stabilimenti si è ormai formato un groviglio che appare sempre più difficile districare e le divisioni tra chi è fuori della fabbrica e chi sta dentro, tra chi si sente garantito e chi no, si approfondiscono.

Ci sono gli ex cassintegrati guidati da DP e dal «comitato» che ha promosso le cause, i quali continuano a scendere contro la decisione dell'azienda di chiuderli in una fabbrica ghetto. Ancora ieri mattina, mentre l'esecutivo era riunito con i sindacalisti FLM di Portello, a quindici chilometri di distanza, nell'unità satellite di Mazo, avevano incrociato le braccia per il terzo giorno. A Mazo si effettuano le lavorazioni estrinseche (dal montaggio dei pneumatici, agli equipaggiamenti elettrici, alla vestizione delle vetture). Proprio lì avrebbero dovuto lavorare 55 dipendenti attualmente in cassa integrazione. L'accordo di marzo prevede, infatti, il loro rientro per gruppi e a rotazione. Adesso però non se ne farà nulla, dal momento che nell'unità satellite dell'Alfa ci sono già i sospesi che attualmente lavorano a pieno ritmo, ma che nel giro di qualche giorno saranno sospesi se l'Alfa non cambia posizione. Ancora non sono state compilate le liste. D'altra parte, fino a ieri pomeriggio, l'ordinanza del pretore Frattini non era stata notificata all'azienda. Quali criteri saranno adottati? Quelli dell'accordo, risponde l'Alfa. Ma sono proprio questi criteri ad essere stati bocciati dalla ma-

giistratura. Ancora: proprio a sanare la spaccatura netta con il «comitato» dei cassintegrati ha deciso di raccogliere le firme nei reparti del Portello e di Arese affinché sia convocata un'assemblea generale dei lavoratori. L'obiettivo è quello di mettere alle corde consiglio di fabbrica e FLM e riaprire una vertenza sulla cassa integrazione. E quanto vuole anche DP, che da già per scontati i licenziamenti.

Di avviso contrario l'esecutivo di fabbrica. Dopo una discussione molto contrastata (la Fim-Cisl di Tiboni ha riproposto le sue opinioni favorevoli alle ordinanze mentre i delegati di fabbrica sono stati molto più cauti) è stata raggiunta una posizione unitaria. Il ruolo del sindacato «in rappresentanza collettiva dei lavoratori e nel rispetto dei diritti individuali sanciti dalla Costituzione è irrinunciabile», è scritto in un documento «Tra l'altro, il

# A Pomigliano rinviate, per ora, le sospensioni

### Ieri quattro ore di sciopero - Si prepara una grande manifestazione a Roma

Dalla nostra redazione NAPOLI — Giornata tesa, ma senza incidenti, ieri all'Alfa Romeo veicoli commerciali di Pomigliano d'Arco, dopo gli episodi di intolleranza verificatisi mercoledì e denunciati pubblicamente dalla direzione aziendale per accreditare l'immagine di una fabbrica «ingovernabile».

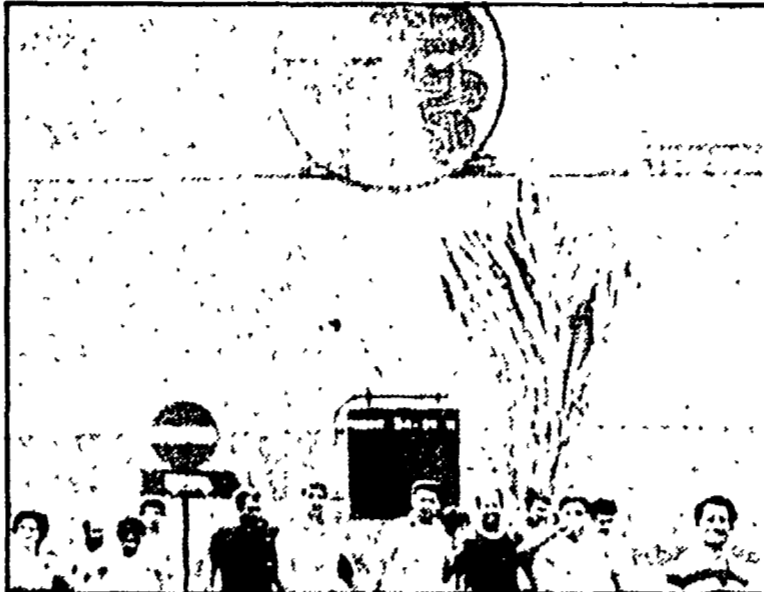
Ieri la protesta operaia contro l'annuncio di nuova cassa integrazione si è svolta ordinatamente. Quattro ore di sciopero si sono svolte per ciascun turno lavorativo, mentre in mattinata a Napoli è stata organizzata una manifestazione davanti alla sede dell'Intersind a Santa Lucia. Un corteo di circa 500 persone ha attraversato il centro cittadino, dopo che i lavoratori erano giunti in treno da Pomigliano a Napoli. Una delegazione composta da FLM, consiglio di fabbrica e lavoratori ha avuto un rapido incontro coi rappresentanti dell'associazione padronale pubblica, riuscendo a strappare per il pomeriggio una riunione alla qua-

le hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Alfa. L'incontro pomeridiano ha, in un certo senso, allentato la tensione. La direzione, infatti, ha fatto sapere che non avrebbe dato seguito alle denunce contro gli episodi di intolleranza, «sdrammatizzazione dunque la portata». Gli stessi dirigenti hanno deciso di rientrare in fabbrica, dopo che ancora ieri erano stati assenti dai loro uffici lasciando di fatto lo stabilimento senza guida. Per quanto riguarda invece la questione centrale in discussione, l'aumento cioè del giro di cassa integrazione, la trattativa continuerà in sede aziendale. Per il momento comunque sembra scongiurato il pericolo che già da lunedì prossimo un consistente scagione di operai venga sospeso dal lavoro.

Ritorno tuttavia ancora insoluti tutti i problemi che sono alla base dell'aggravarsi della crisi dello stabilimento veicoli commerciali dell'Alfa Romeo (che è un'azienda distinta, anche dal punto di vista manage-

riale dall'Alfasud, i cui stabilimenti distano alcune centinaia di metri l'uno dall'altro). Il sindacato pertanto ha proclamato un nutrito picchetto di ore di sciopero e ha preannunciato per la prossima settimana una manifestazione a Roma. «Parlamento e governo — afferma Mattia Montanile, della FLM di Pomigliano d'Arco — devono intervenire direttamente nella crisi dell'Alfa. L'Alfa-veicoli commerciali in base al piano strategico decennale messo a punto da Massacesi, avrebbe dovuto avere, tra le aziende del gruppo, una vita abbastanza tranquilla. Invece negli ultimi mesi la situazione si è profondamente deteriorata. Ad un calendario di cassa integrazione già predisposto prima delle ferie per i 1.740 dipendenti si è aggiunto l'annuncio unilaterale dell'azienda di nuove sospensioni. È stato infatti questo improvviso voltafaccia che ha fatto esplodere le tensioni, aggravate dalla mancanza di programmi aziendali per il futuro. La produzione del furgone F12, costruito per anni dall'Alfa Romeo, è stata interrotta circa due mesi fa, mentre del nuovo modello sostitutivo esiste solo un prototipo che non verrà messo in produzione fin quando non verrà raggiunta un'intesa internazionale con qualche casa automobilistica. Finora sono state consultate varie società europee ma senza risultato.

Intanto dopo una collaborazione ventennale la francese SAVIEM (gruppo Renault) ha deciso progressivamente di ridurre gli ordinativi di motori diesel: da 20 mila all'anno è scesa a 400 al mese. Per i prossimi due anni — afferma la FLM — non ci sono ordinativi; c'è solo il vuoto produttivo.



rientro dei sospesi - e garantito dall'accordo di marzo». Anche per l'esecutivo lo stabilimento di Mazo non può diventare uno stabilimento punitivo, quindi la scelta dei lavoratori da trasferire deve essere fatta in base alla professionalità, al tipo di prestazione necessaria. No, dunque, alla decisione dell'Alfa di isolare la maggior parte dei reintegrati dal pretore. Nello stesso tempo, si chiede il rientro a rotazione dei 550 sospesi. In sostanza si ritiene indispensabile che l'Alfa non si mantenga su posizioni di chiusura, ma renda possibile una trattativa. Va detto che negli ultimi mesi l'Alfa ha già richiamato 300 cassintegrati.

Anche il no alla sospensione di altri lavoratori (i 64 che dovrebbero prendere il posto di coloro che hanno vinto le cause) è netto.

Una volta tolte di mezzo queste due «mine», cosa tutti fare il punto sulla ristrutturazione. Ci sono già dei segnali negativi sulla volontà effettiva dell'azienda di ripartire quanto pattuito.

«All'Alfa cominciano ad andare un po' stretti gli accordi», dice Walter Molinaro, dell'esecutivo — Ci stiamo accorgendo che il tetto di produzione giornaliera di 620 auto all'Alfanord rischia di essere ridimensionato. Se passasse una linea del genere cambierebbero tutti i presupposti dai quali siamo partiti un anno e mezzo fa.

Infine da registrare una presa di posizione dei legali del «comitato» dei cassintegrati. Adesso cercano di gettare un po' d'acqua sul fuoco. L'avvocato Civitelli ha consigliato ai «dissidenti» di non procedere oltre con i ricorsi. «È meglio una pausa di riflessione».

La prossima settimana ci saranno un'assemblea dei lavoratori in cassa integrazione e la riunione del consiglio di fabbrica.

A. Pollio Salimbeni

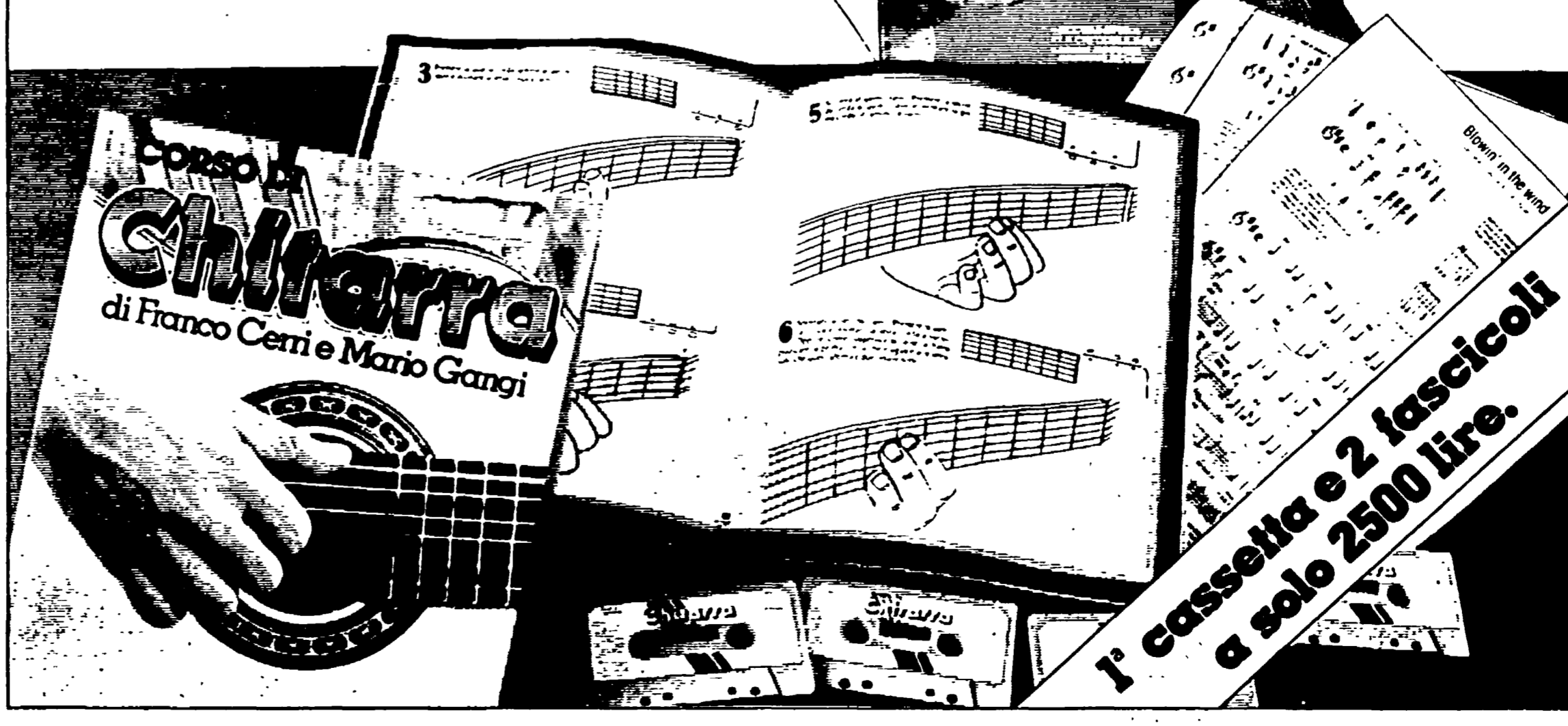
# Torna in edicola "Corso di Chitarra"

## 20 cassette. 60 fascicoli.

### Due maestri d'eccezione: Franco Cerri e Mario Gangi.

### Per imparare. Imparare davvero!

GRUPPO EDITORIALE FABBRI



1° cassetta e 2 fascicoli a solo 2500 lire.

# Produzione auto - 8,3% in USA La Fiat perde 12 mila vetture

ROMA — Ancora segnali di crisi dal settore auto. Negli Stati Uniti — la notizia giunge da Detroit, capitale dell'auto — vi è stata nei primi sette mesi dell'anno una brusca caduta della produzione, in seguito al mancato assorbimento da parte del mercato delle giacenze già accumulate. La perdita è stata in parte recuperata con un incremento «superdella produzione e vendita degli autocarri, riconversione della quale si è avvantaggiata soprattutto l'azienda più forte, la General Motors. In Italia, le prospettive restano stagne, ma la Fiat recupera quote di mercato rispetto alle case straniere. Almeno questo avviene in patria, perché all'estero guadagna punti solo sul mercato francese.

Le case automobilistiche americane hanno prodotto ad agosto poco più di 359 mila vetture, con una flessione dell'8,3% rispetto ai livelli dell'agosto 1981. La cifra si presenta ridotta anche rispetto ai programmi iniziali, che prevedevano la fabbricazione di 378 mila vetture nel mese. Nei primi otto mesi dell'anno, la produzione complessiva è stata di 3,4 milioni di autovetture, con una contrazione

del 23,1% rispetto all'anno precedente. Ciò ha indotto la General Motors ad offrire sconti generosissimi ai ridotti acquirenti, politica cui si stanno giocoforza adeguando anche le altre case.

Negli stessi periodi, la produzione di autocarri è aumentata, rispettivamente, dell'81,7% nel mese di agosto, e del 20,5% negli otto mesi considerati, cosicché la produzione complessiva delle case automobilistiche è calata «solo» — nei primi 8 mesi dell'anno — del 14,1%. La casa automobilistica più colpita dalla crisi, in USA, sembra essere la Volkswagen, anche se in termini assoluti chi ha perso di più è stato il colosso GM.

La Fiat ha venduto, nei primi 7 mesi dell'anno, 1 milione 128.651 vetture, con una diminuzione di 12.705 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo, ha occupato una quota di mercato pari al 52% (51% nel 1981). Ancora più significativo l'avanzamento nel mercato se riferito al solo mese di luglio: 55%. Per risollevarlo le sue sorti all'estero, infine, la casa torinese punterebbe sul prossimo Salone di Parigi.

r. s.